

IL NOSTRO 11 SETTEMBRE

In questi casi si comincia con la contabilità: 14 carabinieri, 3 soldati e 2 civili, tutti morti. Poi ci sono i feriti, gran parte dei quali iracheni e una grande fossa scavata dal camion carico di 150 kg. di esplosivo. Laggiù i nostri erano in missione di pace, in un luogo di cui prima che cominciasse questa maledetta guerra, si ignorava anche il nome – Nassirya. Alcuni ragazzi già pronti con la valigia in mano per tornare a casa, torneranno avvolti nella bandiera tricolore e per loro una tromba suonerà un silenzio che non avrà mai fine.

Una missione come tante altre, dove si muore non spinti da chissà quale sete di conquista, ma si muore per tendere una mano alle persone più disgraziate, si divide il rancio con i bambini, si fa la guardia perché venga rispettato un cimitero, si da aiuto alle partorienti, si va a sminare il terreno più terribile, insomma a dare un aiuto vero e concreto contraddistinto dai fatti e non da le parole.

Eppure dentro il tendone i militare feriti gridano: *“.....nessuno di noi se ne andrà, non così, non adesso, non si scappa quando ti ammazzano un fratello”*.

Nessuno si disturbi a dire: “GRAZIE ITALIANI”

Geom. Roberto Ombrina

Articolo pubblicato su: “Il Geometra Ligure” bimestrale del Collegio dei Geometri della Provincia di Genova